

Relazione C.I.E.I., Padova 29 agosto 2009

I presupposti di un progetto educativo cristiano

Di Lucia Stelluti

Mi rendo conto che userò diversi termini difficili, ma ciò è necessario per condurre un'analisi rigorosa e pubblicamente, accademicamente e metodologicamente apprezzabile. Cercherò nella conclusione di esemplificare.

Premessa

Se prendete visione del depliant di presentazione del C.I.E.I., uno tra i nostri obiettivi è quello di “elaborare e promuovere un progetto educativo e pedagogico fondato sulla centralità di Dio e sull'autorità della Scrittura”.

Per raggiungere tale obiettivo, quest'anno il Direttivo ha deciso di promuovere la riflessione su alcuni temi attraverso una serie di relazioni. Uno di questi temi è quello dei:

PRESUPPOSTI o PROLEGOMENI

Nell'intraprendere questo progetto c'è la necessità di porci due questioni:

1. quale è il nostro punto di partenza assoluto?
2. quali sono le fondamenta, (i prolegomeni = ciò che viene prima) sulle quali conduciamo una riflessione rigorosa e unitaria circa l'Educazione?

(Nel condurre la nostra analisi, partiamo dai contributi che altri fratelli hanno condotto prima e meglio di noi.)

La risposta alla prima domanda è stata data da tempo ed espressa nel nostro depliant: il nostro punto di partenza è Dio, il Dio trino rivelato dalla Scrittura, Creatore, Redentore e Signore dell'universo, dal quale trae origine e significato ogni conoscenza umana. Come tale non riteniamo debba essere provato o giustificato. “Non lo si può rapportare ad alcun principio di individualità che sia originale quanto lui, [se volessimo provarlo] alla maniera del pragmatismo e dell'idealismo [...] ciò equivarrebbe a dire che egli non è più l'unico criterio di unità in quanto esisterebbero una serie di fatti ultimi quanto il suo essere”¹. Affermando ciò, ovviamente, oltre che porci in accordo all'insegnamento delle Scritture, ci poniamo anche in continuità con i padri della chiesa, con i Riformatori e con studiosi cristiani contemporanei che hanno posto con forza e chiarezza le condizioni per una corretta comprensione della realtà: per esempio Cornelius Van Til il quale afferma che “solo la Bibbia rivela un Dio così maestoso che può sempre parlare con autorità attraverso la sua Parola. Egli è il presupposto dell'intelligibilità dell'esperienza umana e [...] il punto finale di ogni dichiarazione che l'uomo può fare. In questo senso si può ben dire che il cristianesimo riformato si pone in completa opposizione, in tutti i campi, a tutte quelle forme di pensiero non cristiano che fanno della creatura umana, e non del Creatore, il riferimento ultimo”².

Cosa legittima dunque il nostro impegno nell'educazione?

La legittimità dell'educazione

Dio stesso nella Trinità, sovrano sull'intero universo legittima l'impegno educativo.

Nell'Antico Testamento il **Creatore** è colui che istruisce Adamo ed Eva, provvede loro delle direttive necessarie per poter vivere nel suo mondo in modo responsabile e soddisfacente, non per sopravvivere soltanto (Ge 2:15-16; 2:18-22).

Più avanti l'istruzione di Dio si formalizza per il bene del Suo popolo in una Legge scritta: la Torah, parola che discende dal verbo yârâh, il quale significa indicare, guidare, dirigere; solo attraverso l'ubbidienza a questa legge di Dio l'uomo può vivere con successo e prosperità nel mondo di Dio.

¹ Cornelius Van Til, *La visione riformata dell'educazione*, in “Studi di Teologia” 1993/1 n.9, pp. 50-51.

² Ivi, p. 51.

Nel Nuovo Testamento il Dio **Redentore** istruisce direttamente i suoi attraverso la sua Parola: Cristo, esempio incarnato del Nuovo Adamo: quando la legge di Dio e l'uomo immagine di Dio si incontrano, allora l'uomo è davvero ciò che deve essere.

Prima della sua morte Cristo promette il Consolatore, lo **Spirito Santo**, terza persona della Trinità affermando che il Padre lo manderà nel suo nome e che "insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto quello che vi ho detto" (Gv 14:26). Inoltre lo Spirito Santo è anche Colui che insegnerà in particolari momenti "quello che dovranno dire" (Lc 12:12).

La chiesa è quindi legittimata a pensare l'educazione come parte del mandato culturale (Ge 1:27-28; Mt 28:18-20).

Dopo aver ribadito il fondamento certo dal quale prende avvio il nostro processo conoscitivo e sul quale si fonda tutta la nostra argomentazione, mi sembra che per rispondere alla seconda domanda sui presupposti dobbiamo muoverci su due piani paralleli e interdipendenti l'uno dall'altro: quello **TEOLOGICO** e quello **EPISTEMOLOGICO**, cioè della **FILOSOFIA della SCIENZA** che andiamo a studiare, precisamente quella dell'Educazione. Definiremo con precisione più avanti i termini.

1. IL PIANO TEOLOGICO

Nel parlare della necessità di un piano teologico, un'obiezione potrebbe esserci posta:

Se nella prospettiva riformata, Dio è presupposto e in alcun modo provato o giustificato, che senso ha allora parlare di un piano teologico? La teologia non è forse un'indagine su Dio? La nostra risposta a una tale obiezione è semplice: accettando il fondamento esterno della rivelazione di Dio attraverso le Sacre Scritture, la teologia è "la risposta dell'uomo a ciò che Dio è e fa"³, non è un discorso su Dio ma il "tentativo di pensare in modo coerente la fede cristiana e di applicarla"⁴ a ogni ambito della riflessione e della pratica. Essa pensa e pratica ciò che Dio dice; di conseguenza la teologia è fondamentale per la consacrazione a Dio di tutte le nostre facoltà, compreso il nostro impegno educativo. Essa ci dota delle coordinate per affrontare in modo adeguato le discipline e le questioni educative.

Qui ne citiamo solo alcune: la Trinità gli attributi di Dio, la dottrina della Rivelazione, le dottrine della Creazione e della Provvidenza, il concetto di *imago dei* rispetto alla creazione dell'uomo, la storia della Redenzione.

La teologia, (nell'unità delle sue diverse discipline - biblica, storica, sistematica, pratica) ci fornisce la struttura e l'orientamento per comprendere la realtà.

Come scrisse bene Calvino nel primo libro delle Istituzioni: "Quasi tutta la somma della nostra sapienza, quella che tutto considerato merita di essere reputata vera e completa sapienza, si compone di due elementi e consiste nel fatto che conoscendo Dio ciascuno di noi conosca anche se stesso"⁵.

Al Wolters fa eco a questa verità affermando che "la visione del mondo [del cristiano] deve essere determinata e verificata alla luce della Scrittura"⁶.

Entrambi gli autori, infatti, si rifanno all'insegnamento della Parola di Dio in proposito: la scienza, la conoscenza non sono mai separate da Dio. I vangeli pongono in Cristo "la chiave della scienza" che gli uomini hanno portata via (Lc 11:52). In Giobbe la scienza perfetta è assegnata a Dio (Gb 37:16 *Conosci tu l'equilibrio delle nuvole, le meraviglie di colui la cui scienza è perfetta?*) *Il Signore infatti dà la saggezza; dalla sua bocca provengono la scienza e l'intelligenza* (Pro 2:6).

Infine il timore dell'Eterno è il principio della scienza (Pro 1:7).

³ Pietro Bolognesi, *Prolegomeni*, Teologia sistematica, Ifed, Padova 2008, p. 7.

⁴ Ibidem.

⁵ Giovanni Calvino, *Istituzione della religione cristiana*, Mondadori, Milano 2009, I.i.1 p. 137.

⁶ Al Wolters, *La riconquista del creato*, Passaggio, Mantova 2008, p. 17.

Quindi a conclusione di questo primo punto vorrei affermare che tutti quanti noi che ci impegnano in modi diversi in vista di questo progetto pedagogico dobbiamo avere delle radici quanto più profondamente piantate nel terreno di una sana e ubbidiente conoscenza di Dio. Sul fronte dei presupposti teologici dobbiamo costantemente promuovere un'autocritica, perché il desiderio di sviluppare un progetto educativo cristiano, "non garantisce che le idee siano veramente riformate dalla Parola di Dio"⁷. **E per fare questo occorre un impegno costante e sempre migliore nella nostra formazione teologica, in comunione con la chiesa locale e con l'ausilio degli strumenti e delle sedi che Dio dona alla nostra epoca.**

2. IL PIANO EPISTEMOLOGICO

2.1 Chiariamo i termini

Usando il termine epistemologico mi riferisco alle condizioni sotto le quali possiamo avere una conoscenza scientifica dell'educazione e i metodi per raggiungere tale conoscenza. La nostra attività scientifica, partendo da ciò che è rivelato da Dio, interpreta e organizza in modo rigoroso e sistematizzato la conoscenza di tutti quei fenomeni che raggruppiamo sotto il nome di Educazione, in vista di una traduzione praticabile e comunicabile. Deve essere chiaro che tale rigorosa attività non è fondata su un metodo razionale autonomo. Continua a valere, come per il piano teologico, l'affermazione vantilliana per cui "*pensiamo i pensieri di Dio dopo di Lui*". Ecco perché il piano teologico e quello epistemologico devono continuamente dialogare tra loro. Non possiamo infatti rimanere fedeli alla fede che professiamo se adottiamo una struttura filosofica che non è conforme a essa. Van Til scrisse: "Dio, creatore, dà origine e ordina tutti i fatti dell'universo secondo una "logica" che trascende l'uomo, il cui sistema deve essere di conseguenza consapevolmente analogico (cioè corrispondente) rispetto a quello di Dio".⁸ Abbiamo il compito di ordinare, interpretare e applicare le scienze dell'educazione⁹ e farlo a partire dalle categorie che la Parola di Dio nuovamente ci offre.

⁷ J.D. Dengerink, *Herman Dooyeweerd 1894-1977*, in "Studi di Teologia" 1994/2 n.12, p. 115.

⁸ Cornelius Van Til, *op. cit.*, p.

⁹ Negli ultimi vent'anni si è andata consolidando anche in Italia una tendenza che sostituisce al termine Pedagogia la locuzione di Scienze dell'Educazione, intendendo tutte quelle discipline o branche di esse che sono applicate ai processi educativi. La locuzione ha cominciato a diffondersi negli anni '90 in sostituzione del termine pedagogia per alcune motivazioni fondamentali:

- la pedagogia è tradizionalmente considerata una disciplina umanistica; il metodo di studio della pedagogia era simile a quello della filosofia, e cioè focalizzato sulla storia, sugli autori e sulla riflessione intorno alle teorie pregresse e non sulla costruzione di nuovi quadri di riferimento o sulla ricerca sperimentale: metodo speculativo e non scientifico;
- la pedagogia non è l'unica disciplina coinvolta nello studio dei processi educativi e formativi;
- il termine "pedagogia" deriva dal greco *pás, paidós*, che significa fanciullo: era associato principalmente all'educazione infantile;
- il termine "pedagogia", proprio perché associato ai bambini, rimandava soprattutto ai modelli didattici, e quindi all'istruzione, mentre quello di educazione è un concetto più ampio. Le scienze dell'educazione si occupano infatti non solo dell'istruzione obbligatoria, che in Italia tradizionalmente copriva la seconda infanzia e la pre-adolescenza, coprendo il campo di studi della pedagogia, ma anche dell'istruzione formale in età adolescenziale e giovanile, dell'educazione degli adulti, della formazione professionale, della formazione continua, della rieducazione di soggetti che vivono in contesti di disagio (tale attività è svolta dagli educatori professionali negli ambiti sanitario e socio-educativo, come nelle comunità d'accoglienza, nonché nelle carceri, nei centri per l'esecuzione penale esterna etc.) e, con il contributo delle scienze della comunicazione, dell'educazione ai media (*media education*). Si occupano inoltre dello sviluppo di modalità didattiche e di interazione docente-discente innovative attraverso le nuove tecnologie (*e-learning* etc.). Anche se una delle ragioni che hanno condotto a questo cambiamento è sintomo di una rinnovata pretesa di autonomia della ragione umana, ci sono anche ragioni molto valide che mi fanno propendere per utilizzare questa terminologia, che sottolinea gli aspetti di **unitarietà del sapere** e di **complementarità tra i fenomeni e i soggetti educativi**; entrambi questi elementi giovano certamente a una riflessione riformata.

2.2. Quali sono i mezzi a nostra disposizione per conoscere l'ordine di Dio per l'educazione?

Gnoseologia: la rivelazione di Dio

In questo campo ci vengono in aiuto la dottrina della rivelazione e gli studi condotti da C. Van Til sulla TEORIA DELLA CONOSCENZA da una prospettiva biblica riformata.

Vi rimando alla voce "epistemologia" del DTE. Ovviamente parlare di una prospettiva riformata implica che altre tendenze hanno guidato e guidano le scienze dell'educazione in generale.

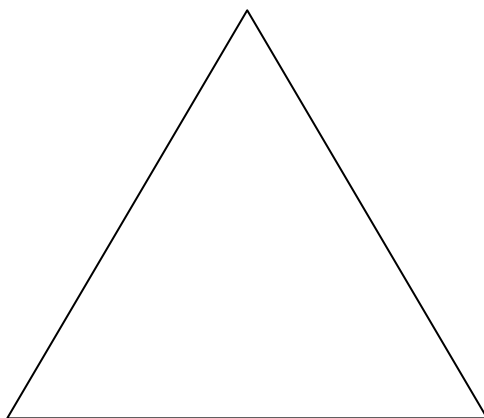
Van Til ci mostra un esempio di conoscenza complessa che intreccia le tre fonti della rivelazione divina.

La rivelazione speciale: la Scrittura;

la rivelazione generale: la natura;

la personalità umana: l'immagine dei.

La Parola di Dio scritta in lingua umana
è la NORMA più alta che governa l'interpretazione
dell'esperienza dei sensi e degli stati soggettivi.



Ma la legge divina è anche presente nella creazione (Rm 1:18-32), nel FATTO EMPIRICO. È nel mondo che scopriamo di più il significato della Parola di Dio. Esso riflette la natura della Trinità.

La legge divina è anche scritta nella COSCIENZA umana (Rm 2:15). Noi siamo a immagine di Dio e conoscendo noi stessi, conosciamo l'immagine di Dio.

Ciò significa che in ogni atto di conoscenza, contemporaneamente conosciamo la legge di Dio, il mondo di Dio e noi stessi. I tre elementi sono prospettive inseparabili della vera conoscenza. Le tendenze generali estremizzano uno dei tre elementi a scapito degli altri, con una conseguente distorsione di ciò che è vero e reale. L'epistemologia riformata è essenziale per lo studio delle norme, delle situazioni e dei soggetti dell'educazione, perché fa dialogare continuamente i tre aspetti senza fare di nessuno di essi un principio fondante, che non sia la Scrittura. Questo tipo di conoscenza influenza la nostra pratica. L'etica che dirige il nostro operato terrà sempre presenti questi tre elementi, la norma, la situazione e la persona specifica.

È a questo tipo di conoscenza che si riferisce l'apostolo Paolo nella lettera ai Romani, incoraggiandoli a essere trasformati "*mediante il rinnovamento della vostra mente, affinché conosciate per esperienza (proviate) quale sia la volontà di Dio*" (Rm12:2). La conoscenza per Dio non è mai separata dalla pratica.

Ontologia: la legge creazionale

I principi, le esperienze e le istanze del cuore portano il nome di Dio impresso in loro nella forma della legge. La legge è il fondamento della creazione ed è la sua condizione necessaria per la libertà. Ci sono due modi però in cui Dio impone la sua legge nel cosmo. Egli agisce direttamente, senza mediazione, oppure indirettamente, coinvolgendo la responsabilità umana.

- a) La legge di natura, ossia i principi stabiliti da Dio per governare direttamente la realtà naturale scoperti dall'uomo per mezzo di discipline come la fisica, la chimica, la biologia e altre scienze naturali.
- b) L'altra legge, con cui forse abbiamo meno familiarità è la legge di Dio per la cultura e la società che Al Wolters distingue con il termine *norme*.

È necessario distinguere queste due norme, perché nel primo caso gli elementi naturali possono solo ubbidire a Dio, mentre l'uomo, creato come essere personale a immagine di Dio, è responsabile del rispetto o no delle norme di Dio. Per questo motivo le norme sono complesse ma lasciano molto spazio ai talenti e alla creatività responsabile dell'uomo. Queste norme possono essere sia generali sia particolari. "Tutta la vita umana nella sua vasta gamma di relazioni culturali, sociali e personali ha un carattere *normativo*. L'onnipotente Creatore ha diritti su tutta la realtà. [...] Oggi nel migliore dei casi si parla di "valori", termine che la dice lunga sul tentativo di emanciparsi dall'imperativo divino"¹⁰.

È chiaro che le scienze dell'educazione sono chiamate a occuparsi di questo secondo tipo di legge divina, ricordando la verità espressa nel triangolo sopra descritto, in cui gli ordinamenti divini per il mondo sono costantemente connessi tra loro.

Nonostante la nostra natura sia contaminata dal peccato Dio ci permette ancora di riconoscere i richiami della legge attraverso la Parola rivelata, attraverso l'esperienza sensibile e il senso intuitivo della coscienza umana. Ecco perché possiamo riconoscere negli stadi della maturità psico-fisica, nell'inclinazione al gioco e nella curiosità dell'educando alcuni dei tratti fondamentali della legge creazionale di Dio che non possiamo assolutamente ignorare.

2.3. Ci sono delle categorie fondamentali che ci permettono di delineare i criteri della nostra ricerca e azione in ambito educativo?

H. Dooyeweerd nella sua riforma della filosofia illustra tre concetti basilari della teologia biblica e Van Til ne aggiunge un quarto inteso come cornice generale entro la quale ci muoviamo; Al Wolters parla di una struttura creazionale e di un orientamento spirituale che può essere conforme alla struttura o pervertito:

a) la bontà e lo sviluppo della creazione.

In Genesi la "molto buona" creazione di Dio termina con la formazione dell'uomo e il riposo di Dio. All'uomo e alla donna è affidato il compito di continuare il lavoro di Dio attraverso lo sviluppo della creazione: essere fecondi, riempirla ulteriormente, assoggettarla. Ovviamente ora si tratta di uno sviluppo umano della terra. "L'uomo riempirà la terra di propri simili e la formerà per essi. Lo sviluppo della creazione d'ora in avanti avrà un carattere *sociale e culturale*"¹¹ [mandato creazionale]. "La creazione non è qualcosa che una volta compiuta rimane un insieme statico. C'è invece una crescita (non solo in senso biologico)...la legge creazionale chiede insistentemente di essere messa in atto in modi nuovi e sorprendenti"¹². Noi siamo collaboratori di Dio nel portare a termine il progetto del suo capolavoro. Nella struttura stessa della Genesi [*toledot*] della Genesi è mostrato proprio lo sviluppo storico delle generazioni dalla creazione.

¹⁰ Albert Wolters, *La riconquista del creato*, Passaggio, Mantova 2008, p.29.

¹¹ Ivi, p. 54.

¹² Ivi, p. 56.

b) la caduta nel peccato

Non dobbiamo cadere in un ingenuo ottimismo. La Bibbia insegna chiaramente che il peccato entrò nel mondo attraverso il rifiuto dell'uomo di vivere secondo i buoni ordinamenti della creazione di Dio. La caduta fu un evento di portata catastrofica e cosmica. Al Wolters lo descrive bene: "Non solo tutta la razza umana, ma l'intera creazione fu coinvolta nel fallimento [...] Gli effetti del peccato toccano il mondo intero: nessuna creatura, in termini di principio, risulta immune dagli effetti corrosivi della caduta. Possiamo vederlo nelle strutture sociali, come lo Stato e la famiglia, o in espressioni culturali, come l'arte e la tecnologia. Possiamo vederlo in funzioni del corpo, quali la sessualità o l'alimentazione. Possiamo vederlo in qualsiasi altro settore della creazione: la buona opera di Dio è stata trascinata nella ribellione umana contro il Creatore"¹³ (Rm 8:22). Ovunque ci volgiamo, le buone potenzialità della creazione di Dio sono usate male, deformate e sfruttate per fini malsani. L'insegnamento è uno strumento di potere e assoggettamento piuttosto che di benedizione e crescita. Il peccato però non ha abolito la creazione: la coercizione non elimina la bontà dell'educazione. Il male non ha il potere di vanificare l'opera di Dio, perché non ha nulla a che vedere con il suo progetto originale.

c) la promessa della redenzione

La redenzione in Cristo Gesù ha una portata cosmica, essa è l'antidoto definitivo contro la distorsione della creazione, restaura l'intera creazione e rinnova la possibilità di una vera obbedienza. All'inizio c'era la buona creazione e ci sarà ancora. Niente è senza speranza in questo mondo, perché la buona creazione di Dio rimane presente e accessibile, anche nelle situazioni in cui è terribilmente abusata.

Redenzione significa risanamento, riconciliazione, salvezza, salute dell'intera vita della creazione che è resa nuova un'altra volta.

"Veniamo riammessi al compito di amministratori di Dio sulla terra. La buona creazione originaria deve essere restaurata"¹⁴ in ogni sua parte. Nulla le sarà tolto. Le conseguenze pratiche di tale compito redentivo (ministero di riconciliazione 2Cor 5:18) sono innumerevoli. L'opera di Cristo è una dimostrazione del risanamento della creazione e della venuta del Regno di Dio. Abbiamo nuovamente in Cristo un esempio pratico di cosa vuol dire riconciliare ogni cosa con Dio.

d) la grazia comune

infine non dobbiamo dimenticare che la nostra azione cristiana (toccata dalla grazia speciale di Dio) si muove nell'ambito di quella che la teologia biblica chiama grazia comune: "grazie alla bontà di Dio verso ogni uomo e ogni donna, sia credente che non credente, la sua fedeltà porta ancora frutto nelle vite personali, sociali e culturali e nell'intera creazione"¹⁵.

Dio si è proposto di portare a termine il suo piano che è il compimento del suo regno e questa è la ragione per la quale ogni uomo e ogni donna può positivamente portarvi un contributo. È proprio questa volontà di Dio che ci permette di non avere una visione frammentata del sapere così come ci libera dal rischio di isolare un aspetto o un fenomeno della buona creazione di Dio per farne la causa di ogni male (giustificando l'uomo).

L'educazione è una creazione divina che riguarda più sfere della realtà sociale. Abbiamo parlato in altre occasioni della responsabilità familiare ed ecclesiale. **Qual è allora la responsabilità specifica delle istituzioni scolastiche?**

Vorrei rispondere a questa domanda a partire dal testo di Atti 17. Il brano racconta del ministero di Paolo e Sila in due città diverse mettendo in evidenza due tipi di popolazione.

¹³ Ivi, p. 65.

¹⁴ Ivi, p. 83.

¹⁵ Ivi, p. 72.

I Tessalonicesi sono descritti come mossi da invidia, uomini malvagi, gente di piazza, plebaglia. Questi misero in subbuglio la città, misero in agitazione la popolazione e l'annuncio del vangelo e il regno di Dio furono ostacolati, tanto che Paolo e Sila dovettero lasciare la città.

Gli abitanti di Berea invece sono definiti da Luca con una sola espressione: "di sentimenti più nobili". Questi ricevettero la Parola con ogni premura, esaminando le Scritture per vedere se le cose stavano così, e molti dunque credettero (Giudei, nobildonne greche e uomini). Gli aggettivi utilizzati indicano il tipo di educazione ricevuta da queste popolazioni.

Rispondendo alla nostra domanda sembra che le responsabilità specifiche che Dio affida all'istruzione siano:

1. anticipare il regno di Dio attraverso il rinnovamento della creazione e la trasmissione di una visione del mondo biblica attraverso la cultura;
2. favorire l'annuncio e la ricezione del messaggio del vangelo;

Conclusione

Vorrei qui usare una metafora.

Per costruire l'edificio del nostro progetto educativo cristiano, abbiamo bisogno di materie prime, progettisti e operai. Il nostro capocantiere ci fornisce tutto ciò attraverso la sua rivelazione, la creazione con le sue leggi e norme, le ricchezze della grazia comune, e i talenti e il discernimento spirituale (Es 28:3).

Tutto ciò è essenziale per gettare le fondamenta del nostro edificio. Esse sono costituite da:

- il principio Creazione-Caduta-Redenzione;
- la grazia comune
- e l'etica prospettica che ci fornisce la rivelazione nella sua unità tra norma, situazione e soggetto.

Dopo aver gettato le nostre fondamenta il rischio è che il nostro cantiere rimanga abbandonato e i lavori fermi. Questo avviene nel caso in cui i nostri presupposti rimangono degli slogan che non riformano realmente la nostra pratica educativa. Infatti un pensiero teorico che non si attualizza mai nella pratica, non è un pensiero cristiano riformato.

Sulle fondamenta possiamo innalzare i pilastri, i muri portanti, le pareti divisorie, e poi aggiungere un tetto, porte e finestre e infine gli arredi e lasciar entrare gli studenti.

Tutto ciò metaforicamente è costituito dalle scienze dell'educazione che nella pratica educativa renderanno concretamente realizzabile il nostro progetto, nella forma e con le caratteristiche più adeguate al contesto urbanistico nel quale l'edificio sarà ubicato.

È il momento per noi di cominciare a costruire. Oggi le nostre relazioni vanno proprio in questo senso. Vorrei lanciare alcuni input per improntare il nostro impegno pratico in vista della realizzazione futura di un progetto pedagogico cristiano facendo alcuni esempi.

1. Dobbiamo occuparci dello sviluppo delle scienze dell'educazione.

Parlare di educazione rimanda a discipline come la pedagogia, l'antropologia, la sociologia, la psicologia, la didattica, la docimologia, l'economia e la politica scolastica, la storia della pedagogia e delle discipline d'insegnamento. Ognuno di noi ha ricevuto in dono talenti, interessi e sensibilità specifiche in uno di questi ambiti. Deve essere nostro impegno, come singoli e come gruppo, esercitare e rinnovare queste discipline alla luce delle premesse esposte fin qui, perché esse sono le mura e i banchi della nostra scuola. Esse saranno progressivamente e continuamente restaurati laddove ce ne sarà bisogno, senza timore che l'edificio crolli, perché le fondamenta sono stabili.

Un esempio è la docimologia, che affronta le questioni riguardanti la valutazione. Oggi il dibattito è molto acceso a riguardo e le tendenze essenzialmente assumono posizioni opposte ed estreme. Possiamo riconquistare le leggi creazionali relative alla valutazione? Abbiamo esempi in Giuseppe, Davide, Daniele, in Cristo stesso (parabola dei talenti) e nei profeti (2Sam. 15:22).

2. Insegnante e studente

Fino a oggi abbiamo posto molta attenzione su uno dei soggetti coinvolti nell'educazione, ossia la famiglia. È necessario iniziare a spendere maggiori energie nel definire lo statuto antropologico dello studente e soprattutto dell'insegnante e delle autorità proprie dell'istituzione scolastica. Nel fare ciò dovremmo conoscere e confrontarci con il pensiero postmoderno affinché la nostra contrapposizione sia autentica.

3. Recuperare la nostra storia

nessun progetto può nascere nel vuoto. È importante approfondire la nostra ricerca storica, il bagaglio evangelico in ambito educativo, l'eredità di uomini come Comenio, o di uomini italiani che si sono impegnati prima di noi in progetti educativi evangelici. Non possiamo pensare di costruire come se fossimo i primi, senza tenere conto di ciò che altri prima di noi hanno detto o fatto.

4. La progettazione

Dovremmo pensare i caratteri e la forma del progetto tenendo conto delle nostre priorità culturali attuali e di un futuro prossimo, di strategie specifiche per intraprenderne l'attuazione e considerando la presenza cristiana evangelica sul nostro territorio.

5. Investire in formazione

Infine, ma certo non per importanza, le risorse umane necessarie all'interno del CIEI si possono accrescere solo investendo in formazione e strumenti. Un esempio potrebbe essere la traduzione di un testo che potrebbe contribuire in modo significativo alla crescita di una sensibilità evangelica verso questo progetto, oltre che alla nostra formazione (es. C. Van Til, *Essays on Christian Education*, 1977).

Sono felice che questo incontro si svolga qui all'IFED e mi chiedo quale potrebbe essere il rapporto di un simile istituto con una scuola riformata? Sarebbe valido pensare a un coinvolgimento costante in vista della formazione e dell'aggiornamento degli insegnanti e del personale educativo? Sarebbe utile e corretto pensarlo come un interlocutore privilegiato per la valutazione dell'operato complessivo della scuola, in riferimento all'epistemologia che indirizza il progetto scolastico?

Vi ringrazio per avermi ascoltata!

Lucia Stelluti